



I PROSSIMI PASSI DEGLI INQUIRENTI

La pista dei conti correnti e dei servizi deviati

«**FOLLOW the money**», diceva Giovanni Falcone. Segui i soldi. La lezione del grande magistrato antimafia potrebbe portare a far luce su un mistero che dura da più di 37 anni e cioè su chi siano i mandanti dei tre terroristi neri condannati in via definitiva per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. L'elemento più significativo che ha infatti convinto la Procura generale ad avocare a sé il fascicolo sui mandanti e continuare le indagini, dopo la richiesta di archiviazione della Procura ordinaria, riguarda alcuni conti correnti. Fra questi, l'ormai famigerato conto corrente segreto legato a Licio Gelli, emerso tanti

anni fa nelle indagini della Procura di Milano sul crac del Banco Ambrosiano, che evidenziava movimenti per 14 milioni di euro a destinatari con nomi cifrati. Su uno specchietto riassuntivo trovato addosso Gelli, alcuni pagamenti erano stati annotati sotto la voce 'Bologna'. Cosa voleva dire Bologna? Altri conti correnti, alcuni sempre legati a Gelli, porterebbero in Svizzera. Ovviamente a tanti anni di distanza non sarà facile scoprire qualcosa di nuovo. Gli spunti investigativi arrivano tutti dal lavoro pluriennale dell'Associazione dei familiari delle vittime, assistita dagli avvocati Giuseppe Giampaolo e Andrea Speranzoni. Secondo loro, lo scenario da cui partire è quello del terrorismo nero dei 'vecchi' di Ordine Nuovo legato ai 'giovani' dei Nar, che non erano affatto spontaneisti. Alle loro spalle, pezzi deviati dei servizi segreti. E con connessioni che arrivavano in Sicilia, alla mafia. Tutte piste esplorate dalla Procura, ma ritenute non corroborate da prove concrete.

MA LA PROCURA generale vuole andare più a fondo, anche perché nel frattempo c'è stata la sentenza della Corte di appello di Milano sulla Strage di Brescia che ha condannato l'ordinovista Carlo Maria Maggi. In quella sentenza ci sarebbero, secondo l'Associazione, elementi forti anche su Bologna. E il ruolo dei servizi deviati è un punto chiave della vicenda, come ha detto Alberto Candi, della Procura generale, richiamando la Convenzione europea dei diritti dell'uomo: «La Cedu dice che quando ci sono delle vittime di reati così gravi che possono aver coinvolto uomini dello Stato, bisogna fare tutto il possibile».

Gilberto Dondi

